

RESTITUIRE LE CITTÀ AI BAMBINI.

Partecipare, portare le proprie idee e ascoltare quelle degli altri perché i bambini ricomincino a giocare e incontrarsi.

Un processo decisionale partecipato e la capacità di gestire i conflitti sono i due strumenti individuati dai relatori del seminario “C’è posto? Piazze, case, strade e vita comune”, nell’Aula Magna del Palazzo Istruzione, per restituire le nostre città ai bambini e ai ragazzi: “una fascia debole e senza voce della popolazione che subisce i mutamenti urbani imposti da una politica che punta all’economia e alla quantità, trascurando la qualità di quello che costruisce”, ha sottolineato Raymond Lorenzo, presidente della cooperativa ABCittà e membro del comitato scientifico del progetto UNICEF Child Friendly Cities.

La soluzione, secondo Marianella Sclavi, scrittrice e studiosa dell’arte di “ascoltare e della gestione creativa dei conflitti”, è quella di coinvolgere, ma soprattutto “ascoltare abbandonando la contrapposizione amico-nemico, giusto-sbagliato e agendo nella consapevolezza che tutti gli interlocutori abbiano ragione e che ogni punto di vista sia un arricchimento personale e del progetto”. Della stessa opinione anche Carla Bisleri, sociologa e docente della Facoltà di Scienze della Formazione di Verona che, nella sua esperienza di assessore alle Politiche Giovanili, ha dovuto intraprendere molte lotte per il riconoscimento di spazi ludici e di ritrovo per i più piccoli. Partendo dalla consapevolezza che esista il posto dove i ragazzi possono incontrarsi, la Bisleri ha sottolineato come esso non sia solo una possibilità da realizzare, ma un dovere contro l’individualismo provocato dal nostro modo di vivere attuale.

A portare un esempio pratico del risultato della partecipazione Sergio Calzari, presidente della cooperativa Andria che ha realizzato il quartiere di Coriandoline a Correggio (RE): un progetto “culturalmente esportabile” che ha raccolto le idee di 700 bambini per creare la case a loro dimensione: dure fuori e morbide dentro, decorate, giocose e anche un po’ magiche.

Molte le domande del pubblico che, oltre a raccontare le proprie esperienze personali, ha rilevato una delle questioni fondamentali che spesso viene portata a demerito dei processi di decisione partecipata: la loro lunghezza. Un problema subito smentito da Marianella Sclavi che ha parlato del senso di co-protagonismo delle persone quando agiscono nella consapevolezza che nessuna proposta tra quella presentate potrà “vincere”, ma diventerà il contributo fondamentale per raggiungere l’idea finale.